

## Il GianGiacomo e un quadro ad olio.

Si trova oggi al Louvre una importantissima tavola di autore ignoto, ma datata 1491, recante una lunga dedica che è di grande interesse per noi. (tav. 47).

Essa fu attribuita al Bramante, al Bramantino, allo Zenale e ad altri vari artisti, cosicchè ha sopra di se un fardello di studi e ricerche che peraltro non sono affatto finite.

La leggenda che si vede sulla predella dice:

X ANNO 1491 FR.JA LAMPUGNANUS PP HUMIL. CAN.

ma era stata letta in vario modo in tempi diversi come diremo. Essa rappresenta la CIRCONCISIONE.

Sulla tavola sono effigiati da sinistra a destra:

S. Ambrogio, S. Caterina, S. Simeone, la Madonna col Bambino in grembo, un Frate Umiliato genuflesso (Giacomo Lampugnani, donatore), S. Magno e S. Gerolamo.

Una bella costruzione a colonne sovrasta a tutta la scena e lascia aperto uno sfondo di cielo e paesaggio che si profila dietro i busti delle persone.

Il maggior gruppo d'esse trovasi sulla predella ottagonale del trionfo della Madonna e sui tre lati davanti del frontale di tale predella, corre la leggenda predetta.

Questo quadro ci ha dato occasione di molte ricerche, perchè, mentre ne conoscevamo l'esistenza e ne possedevamo la descrizione attraverso ad un fascioletto del 1862 (\*) che lo attribuiva al pittore nostro GianGiacomo Lampugnani, per cui diveniva grande la nostra ansia di conoscerlo, ce ne sfuggiva la possibilità perchè per i restauri che da lungo tempo sono in corso nelle sale del Museo del Louvre, il quadro è riposto nei sotterranei con tanti altri e le nostre premure per prenderne visione non poterono aver seguito. Occorsero un'anno di lettere insistenti e di visite numerose perchè a quel Museo si accorgessero che ne possedevano la fotografia nell'archivio, per aver la quale avevamo da lungo tempo depositato la moneta in anticipo.

(\*) Gerolamo Calvi. Di un dipinto del già Museo Campana ora Museo Napoleone Terzo. Milano 1862.

Ma intanto a Milano ci veniva dato un filo conduttore che ci schiudeva la via a trovare quanto esso quadro fosse già stato studiato per la ricerca della paternità, visto che l'attribuzione del Gerolamo Calvi - accademico di Brera - fu contraddetta dalla moderna critica di illustri persone, quali Corrado Ricci, Luca Beltrami, Wilhelm Suida.

Ma seguiamo anzitutto il *carrienum vitae*, oggi a noi perfettamente noto, della tavola dalla sua offerta ad una Chiesa di Milano, sino al suo arrivo al Louvre.

Come vedremo dalla esatta lettura della leggenda, il donatore Giacomo Lampugnani è qualificato Preposito della Canonica degli Umiliati.

La tavola aveva appunto la sua dimora originale nella Chiesa detta di Santa Maria della Canonica, la quale si trovava in Milano, appena fuori di Porta Nuova, là dove sino a pochi anni addietro era il Politecnico. Essa vi rimase anche dopo la soppressione dell'ordine degli Umiliati avvenuto per opera di S. Carlo nel 1571 talchè è segnalata dal Torre (1) e poi dal Latuada 1737 (2) i quali l'attribuivano al Bramante. Entrambi videro sopra alla tavola una lunetta, eseguita in corpo staccato, nella quale era raffigurato il Padre Eterno.

Poichè il soppresso Convento degli Umiliati era stato adibito, già da S. Carlo in avanti, a Collegio per Chierici sotto la tutela degli Oblati di S. Sepolcro, la Chiesa era rimasta in servizio di culto, e solo colla ulteriore soppressione delle Congregazioni Religiose del 1797 essa passò ad uso laico e quindi di disperso il suo patrimonio religioso ed artistico.

Tavola e lunetta furono acquistate dal Duca Francesco Melzi d'Eril che non lungi dai Portoni di Porta Nuova possedeva la sua casa principale di Milano (3) e li ritroviamo infatti negli inventari delle sue collezioni (4).

La tavola passò poi alla Collezione Campana a Roma (5)

(1) Torre. Ritratto di Milano 1674 Pag. 273.

(2) Latuada. Descrizione di Milano 1737 Vol. 6 pag. 34.

(3) Caselli. Ritratto di Milano 1827 Pag. 223 e 224.

(4) Carotti. Capi d'Arte ecc. Appendice: La Scelta Collezione Melzi. 1901 Pag. 170 n. 49 e n. 50.

(5) Catalogo del Museo Campana Roma, senza data, ma si ritiene 1860-61 Classe VIII Pag. 41 n. 309.

mentre la lunetta è per ora smarrita. Da Roma essa tavola passò nel 1861 al Museo Napoleone III che diventò poi Museo del Louvre, per acquisto di tutta la collezione Campana (che contava ben 600 quadri d'autore oltre a molte centinaia di altre antichità di inestimabile valore).

Al Louvre la tavola fu battezzata « del Bramantino » seguendo le orme del Campana (1) ma poi un giorno fu passata allo Zenale (2) e quando ritornerà alla vista del pubblico cambierà ancora...

Questo è lo sguardo retrospettivo della vita del quadro sul quale molti si soffermarono per le sue qualità intrinseche e per l'incitazione alla ricerca che è data dalla via che schiude la leggenda scritta su di esso.

\* \* \*

Guardiamo ora a tale dicitura che pare aver subito qualche emendamento nell'andare del tempo.

La prima trascrizione fatta dal Museo Campana nel Catalogo predetto

X ANNO 1491 FR. DA LAPUGNANO PP. HUMIL. CAN.  
fu esattamente riletta dal Museo del Louvre (3).

Questi due enti non approfondirono il significato della dicitura, però interpretarono che il nome FR. DA LAPUGNANO fosse il nome del donatore in essa tavola effigiato.

Segue il Calvi Gerolamo nel 1862 (4) pieno d'entusiasmo a svelare in una seduta alla Accademia di Brera e nel fascicololetto pur prezioso, d'aver scoperto un nuovo artista nella collana dei Pittori Lombardi, il GianGiacomo, del quale gli erano noti i lavori in S. Magno di Legnano.

Ed egli legge la dicitura:

X ANNO 1491 FR. J. LAPUGNANUS PP. HUMIL. CAN.  
Che traduce:

CHRISTI ANNO 1491 FRATER JACOBUS LAMPUGNANUS  
PATER PATRORUM HUMILIATORUM CANONICUS

(1) Catalogo Firmin Didot 1862 n. 309.

Catalogo Visq. de Tausin 1883 pag. 232 n. 409

(2) Tale è il nome che si legge sulla fotografia che da poco ricevemmo dal Museo Parigi.

(3) Vedi Calvi fascic. predetto, a pag. 4

(4) V. loc. citato.

La lettura del Calvi non è condivisa da diversi esperti nella paleografia anche nei suoi rapporti colle opere d'arte.

Ed anche al nostro modesto parere, lo sfillatore della legenda non poteva aver peccato di imprecisione mettendo il segno dell'abbreviazione sulla sigla PP, la quale se usata per Padrorum, è una sigla più che una abbreviazione normale. Essa non sarebbe un'abbreviazione perchè in Padrorum non ricorrono due P.

Ed altri, che vedremo, lessero infatti in altro modo, che non solo riteniamo esatto, ma che diede il filo per ristabilire la provenienza della tavola che non si conosceva più.

Il Museo Campana, il Louvre ed il Calvi avevano registrato l'inizio della dicitura con un X, che traducevano CHRISTI. I primi due poi avevano letto un DA dove il Calvi lesse un JA.

Viene poi nel 1902 Corrado Ricci che legge un XL invece di un X e tale è infatti oggi la sigla sulla tavola, come ben si vede su tutte le riproduzioni che avemmo sott'occhio, le quali sono tutte posteriori al 1902.

La tavola deve aver subito dei restauri. Da questo momento i critici studiano sulla sigla XL. E Corrado Ricci (1) esclude che essa voglia significare il nome del Pittore ignoto.

Egli per primo accenna anche alla somiglianza che la tavola rivela coi lavori del Civerchio, pittore veneto....

Luca Beltrami nel 1917 (2), registra la leggenda, esattamente come il Ricci e per la prima volta dà di essa l'interpretazione che sarà definitiva per la seconda parte, mentre gli rimane mistero l'XL intrecciata. Egli legge:

ANNO 1491 FRATER JACOBUS LAMPUGNANUS PREPOSITO HUMILIATORUM CANONICAE ossia Preposito della Canonica degli Umiliati.

Egli arriva fiducioso a questa conclusione avendo sottomano il rifer. del Tiraboschi (3) in cui Jacobus Lampugnani risulta Preposito di S. Maria della canonica di Milano nel 1491, in un documento notarile molto importante. Una cosa integra l'altra.

Viene poi lo Suida nel 1929 (4) il quale ribadisce la lettura

(1) Corr. Ricci. Gli Affreschi del Bramante nella Pin. di Brera 1902 pag. 39

(2) Beltrami. Lecc. citato.

(3) Tiraboschi. Vetera Humiliatorum Monumenta ecc. Milano 1768 Vol. III Pag. 85. L'atto not. vi è riportato in extenso.

fatta dal Beltrami e precisa che la tavola provenne dalla Chiesa di S. Maria della Canonica come abbiamo già detto e vi vede lui pure i tratti del Civerchio benchè si sforzi con dissertazioni ad attribuirlo ad un pittore ignoto che si celi dietro la sigla XL.

\* \* \*

Ma se tutto ciò è di interesse per la storia del bellissimo quadro, non risolve i problemi che si affacciano per noi Legnanesi.

Il Giacomo Lampugnani, frate Umiliato, effigiato è esso il GianGiacomo Lampugnani frate Umiliato e pittore legnanese! È opinione di chi ben conosce le vicende e gli usi anagrafici dei nomi bicomposti (Giovani-Pietro, Giovan-Giacomo, Giovan-Battista, Pietro-Maria, Francesco-Maria ecc.), che il nome suffisso Giovanni o Maria, venga messo o lasciato con molta facilità da una e la stessa persona, anche negli atti notarili, e che quindi la sua assenza non compri in modo assoluto che due nominativi non rappresentino la stessa persona. Possiamo noi confidare di tale circostanza per il GianGiacomo? Costava tanto poco al pittore il far stare un IO. J.A. nella dicitura, là dove invece ha scritto solo un J.A. Che il GianGiacomo usasse chiamarsi solo Giacomo nella vita giornaliera?

Suo padre però nell'atto di nove anni prima (1) lo scrive GianGiacomo. Forse per dargli del tono?

\* \* \*

Perchè avrebbe donata la tavola?

È prossimo il pensiero che egli abbia fatto i suoi voti religiosi nel convento cui la Chiesetta apparteneva ed abbia quindi fatta la donazione. Nel 1491, a giudicare dal documento prefatto, egli non poteva avere più di 34 anni e non meno di 30.

Si potrebbe obiettare che nella tavola il Lampugnani dimostra un'età superiore. A ciò non rispondiamo negativamente in modo assoluto, ma facciamo osservare che l'apparente calvi-

zie è invece la moda del taglio dei capelli usata dai frati umiliati e che per quanto riguarda i tratti del viso, può essere stata intenzione dell'artista di accentuare l'espressione tetra del religioso secondo lo stile preleonardesco usato per i santi.

Per non ritardare oltre l'uscita di questo fascicolo, siamo costretti di lasciare incompleto questo punto. Confidiamo che ulteriori ricerche abbiano a definire se lui od un omonimo ha donato la tavola in oggetto.

Per il valore della tavola stessa occorre convenire che tale Preposito era persona molto facoltosa. Tale attribuito corrispondeva senza fallo al nostro uomo.

La carica di Preposito da esso tenuta corrispondeva, come ben si intuisce dall'atto notarile predetto, a capo supremo nell'ambito della Canonica in oggetto. Se tale fosse stato il Giacomo a Milano, un suo trasferimento a Legnano, non poteva avvenire che con ugual grado nel Convento Legnanese;

Una tale attribuzione non la sappiamo però nei pochi atti che di lui vi sono, nè ci è tramandata da alcuna tradizione. Benchè lo troviamo protonotario dalle pezze araldiche del suo cammino (pag. 38) mai i documenti fanno accenno alle sue cariche onorifiche. Reverendus Presbiter è tutto ciò che gli si attribuisce sino al 1519. Modestia?